

Biblioteche elettriche. Letture in Internet: una risorsa per la ricerca e per la didattica, a cura di F. SANTI, SISMEI – Ed. del Galluzzo per la Fondazione « Ezio Franceschini », Firenze, 2003, pp. 172 (« Textus ». Collana di studi di filologia elettronica e di informatica umanistica, I) – Dall'inizio degli anni '90 la Fondazione intitolata ad Ezio Franceschini e la SISMEI (Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino), con sede a Firenze, dopo aver realizzato banche dati bibliografiche ed onomastiche, nonché molti altri strumenti di elaborazione elettronica che sono divenuti nel tempo riferimenti obbligati per la ricerca scientifica nel campo della filologia e della letteratura mediolatina, hanno avuto anche il merito di avviare, sempre sotto la guida di Claudio Leonardi, una parallela e tempestiva riflessione metodologica sul significato dell'introduzione delle nuove tecnologie nel campo degli studi linguistici e letterari, non solo con riferimento al latino medievale. La sede di questa riflessione sono stati (e sono tuttora) la serie degli « Incontri di informatica umanistica » che la Fondazione promuove, con cadenza annuale quasi sempre rispettata, in collaborazione, di volta in volta, con enti ed istituzioni che manifestano lo stesso interesse, come la Fondazione IBM Italia, la Fondazione « Rinascimento Digitale » di Firenze o l'Università degli Studi di Verona. Non poche di queste occasioni di confronto, inoltre, hanno avuto come esito la pubblicazione a stampa degli Atti delle giornate di studio ¹.

È questo il caso del volume *Biblioteche elettriche. Letture in Internet: una risorsa per la ricerca e per la didattica*, che raccoglie alcune delle relazioni presentate nel corso dell'VIII Incontro di informatica umanistica, tenutosi a Verona nel 1999. La pubblicazione della miscellanea, avvenuta solo alla fine del 2003 ², obbliga anche il curatore, Francesco Santi, a spendere qualche parola di giustificazione e a riconoscere, nella sua *Brevissima postfazione* (pp. 171-172), che « un libro come il nostro, che raccoglie gli atti di un convegno di informatica umanistica svoltosi

1. Una prima serie di questi voll. è stata pubblicata presso la SISMEI – Ed. del Galluzzo (Firenze), in collaborazione con la Fondazione IBM Italia, tutti a cura di C. LEONARDI, M. MORELLI e F. SANTI: *Macchine per leggere. Tradizioni e nuove tecnologie per comprendere i testi*, 1994; *Fabula in tabula. Una storia degli indici dal manoscritto al testo elettronico*, 1995; *Album. I luoghi dove si accumulano i segni (dal manoscritto alle reti telematiche)*, 1996; *Modi di scrivere. Tecnologie e pratiche della scrittura dal manoscritto al CD-ROM*, 1998. Il vol. *Testi, manoscritti, ipertesti. Compatibilità informatica e letteratura medievale*, del 1998, è, invece, a cura di L. LEONARDI.

2. Non s'era interrotta, nel frattempo, la celebrazione periodica degli « Incontri di informatica umanistica », con una serie di convegni organizzati presso l'Università di Verona, dei quali, in assenza di una pubblicazione a stampa degli atti, ho dato io stesso, su varie riviste scientifiche, i seguenti resoconti: *Immagini informatiche. Cronaca del IX Incontro di Informatica Umanistica: Strumenti informatici per l'elaborazione di immagini nelle discipline storiche, filologiche e letterarie (Verona, 4-5 dicembre 2000)*, in *Quaderni medievali*, LI (2001), pp. 261-264; « *Internet, speculum perfectionis?* ». *La qualità dell'informazione e della formazione nelle reti telematiche per lo studio delle tradizioni letterarie. Cronaca del X Incontro di Informatica Umanistica (Verona, 1-2 febbraio 2002)*, in *Le Médiévistes et l'Ordinateur*, XLI (2002), pp. 101-104; *L'informatica umanistica oggi. Appunti e riflessioni in margine all'XI Convegno di informatica umanistica (Verona, 28 febbraio – 1 marzo 2003)*, in *Orpheus*, XXIV (2003), pp. 227-256.

da tre anni, di cui le solite difficoltà hanno ritardato la pubblicazione, rischia una nascita funesta » (p. 171). Recensirlo ora, dopo che la distanza si è ulteriormente allungata, potrebbe apparire, semplicemente, un'operazione priva di senso. Non la pensa così, ovviamente, chi scrive e ritiene, anzi, che leggere oggi il primo volume della collana *Textus*³ possa rivelarsi un antidoto prezioso contro una delle opinioni maggiormente diffuse tra i contemporanei, sebbene priva di fondamento: quella, cioè, che gli studi di informatica, anche di quella applicata alle scienze umane, siano destinati per loro natura ad una rapida obsolescenza, ad essere tutti indistintamente utili nel presente, ma presto inservibili a causa del progresso delle tecnologie e della velocità con cui evolvono supporti e linguaggi dell'informatica. Questo principio sarà certamente valido per quei lavori che annunciano progetti o descrivono realizzazioni in corso d'opera (e non sono pochi), o ancora per quelli, altrettanto numerosi, in cui i problemi di carattere teorico vengono sistematicamente trascurati a vantaggio di un irrazionale atteggiamento di tecno-euforia⁴.

Che il volume *Biblioteche elettriche* non sia fra questi basterebbe a dimostrarlo l'intervento introduttivo di Marcello Morelli (*Perché Textus: problemi e idee per l'informatica umanistica*, pp. VII-XIII), in cui lo studioso richiama con forza la necessità di affrontare tempestivamente e con le giuste strategie il problema, spesso sottovalutato, della conservazione nel tempo dei supporti di memorizzazione e, dunque, delle informazioni stesse consegnate alle memorie digitali (a garanzia della cosiddetta *digital continuity*)⁵. Del resto, l'effettiva realizzabilità di "luoghi" digitali per la memorizzazione, l'accumulo ed il trattamento delle informazioni testuali, anche in ambito umanistico, è stata ormai dimostrata – per così dire – *ad abundantiam*; certamente meno diffusa, invece, è la consapevolezza dei problemi legati all'obsolescenza dei dispositivi *hardware* e *software* utilizzati per la registrazione dei dati, soprattutto quando non siano state adottate per tempo opportune strategie per la conservazione e la migrazione delle informazioni. Si tratta, in altre parole, di assicurare in ogni istante la continuità e l'accessibilità alle banche-dati, di consentire la possibilità in un prossimo futuro di un trasferimento dei dati su nuovi supporti, di garantire, in ogni caso, agli archivi digitali la condizione della portabilità all'interno dello stesso sistema fra applicazioni di-

3. È lecito attendersi che la nuova collana possa presto arricchirsi di nuovi voll., come quello che dovrebbe riportare gli Atti del XIII Convegno annuale di informatica umanistica della Fondazione « Ezio Franceschini », sul tema *Ricordare o dimenticare? Strategie della conoscenza nell'età elettrica* (celebratosi a Firenze, Palazzo Strozzi, nei giorni 20-21 ottobre 2006).

4. Questa situazione « contribuisce a rendere un cattivo servizio alla disciplina cui gli studi si riferiscono [l'informatica umanistica] e giustifica lo scetticismo » e, talora, la diffidenza di molti fra i migliori studiosi di scienze umane; tali lavori, in definitiva, possono essere paragonati ad « una specie di gioco di prestigio ». Così T. ORLANDI, *A che punto siamo con l'informatica umanistica?*, in *Giuseppe Gigliozzi: la fondazione dell'informatica applicata ai testi letterari*, a cura di R. MORDENTI, Roma, 2002 [= *Testo & Senso*, IV/V (2001-2002)], pp. 105-109 (p. 109).

5. Su questo tema lanciato per la prima volta un segnale d'allarme, nel panorama scientifico italiano, il vol. *L'eclisse delle memorie*, a cura di T. GREGORY e M. MORELLI, Roma-Bari, 1994.

verse e quella dell'interoperabilità, *ad extra*, fra sistemi operativi diversi, nonché fra le tecnologie oggi in uso e quelle a venire.

Ma il saggio di M. Morelli tocca anche tutta un'altra serie di problemi, legati all'introduzione delle tecnologie informatiche nell'ambito delle *humanities*, che non solo non hanno perso con il tempo di attualità, ma anzi si sono resi via via più evidenti; mi riferisco, ad esempio, al tema del rapporto fra testi e strutture ipertestuali ed al fatto che queste ultime siano spesso motivate – dice bene lo studioso – da « un certo gusto schizofrenico della novità e del voler stupire a tutti i costi » (p. VIII), oppure alla giusta osservazione di quanto poco si investa, anche in ambito accademico, sull'educazione dei giovani all'uso critico delle nuove tecnologie digitali e telematiche (*media education*). L'intervento non manca, ovviamente, al suo compito programmatico: chiarire, cioè, le motivazioni che giustificano la creazione della nuova collana editoriale (« disporre di uno strumento di comunicazione specifico, in un certo senso permanente – più di quanto non potessero essere, per esempio, i pur importanti volumi pubblicati sui convegni di informatica umanistica », p. VII), esporre gli obiettivi che il Comitato scientifico costituito intorno ad essa ha deciso di assegnarle ed indicare con precisione la categoria di lettori cui vorrebbe dirigersi.

Una medesima tensione teoretica e metodologica mostra il secondo intervento contenuto in *Biblioteche elettriche, l'Introduzione* a firma di José Manuel Díaz de Bustamante (pp. 3-22). La premessa dello studioso è tutta incentrata sul fatto che non si tratterebbe più, a suo parere, di convincere alcuno dell'utilità delle nuove tecnologie informatiche nel campo degli studi linguistici e letterari; non sarebbe più il tempo, il nostro, di spendere parole per difendere i vantaggi, in termini di velocità, precisione e capacità di elaborazione, degli strumenti digitali oggi a nostra disposizione, ossia per giustificare tecnicamente il loro uso. Sarebbe venuto il momento, invece, di riflettere sul fatto che l'informatica, introdotta inizialmente a livello strumentale all'interno di un quadro epistemico dato e sostanzialmente stabile (come quello, per fare un esempio, della critica testuale), tende per sua stessa natura a metterlo in discussione, a porre istanze nuove di metodo e di formalizzazione delle procedure, a trasformarlo, in definitiva, dall'interno. Quest'evoluzione spontanea ed, in certo qual modo, inevitabile dev'essere, però, attentamente sorvegliata.

L'autore concentra la sua attenzione, appunto, sul caso della filologia. Si può affermare, oggi, che anche questa disciplina, tendenzialmente più conservatrice nelle sue pratiche (ma solo in apparenza), dispone di numerosi strumenti digitali e telematici che possono costituire un valido ausilio per ognuno dei passaggi della procedura ecdotica tradizionale: cataloghi elettronici di manoscritti ed incipitari digitali per il censimento dei testimoni, ottime riproduzioni fotografiche digitali dei manoscritti per la collazione, sofisticati *software* di videoscrittura che aiutano nella redazione degli apparati – invero non ancora diffusi su larga scala –, vastissimi *corpora* testuali in formato elettronico per controlli sull'*usus scribendi* dell'autore o per il reperimento di fonti e citazioni. E non si può negare che l'uso di tali strumenti stia diventando ormai comune all'interno della comunità scientifica. Ma c'è da chiedersi: fino a che punto è innocuo e senza conseguenze, che non siano positive, quest'introduzione essenzialmente strumentale dell'informatica in ambito filologico? Alcuni mutamenti anche a livello dei metodi e delle procedure della critica testuale sono prevedibili e necessari, oppure da

guardare con sospetto e preoccupazione? Si tratta di domande, credo, ancora aperte e di stringente attualità⁶.

J.M. Díaz de Bustamante, da parte sua, risponde dichiarandosi convinto che il trattamento informatico dei dati, proprio in quanto caratterizzato da un'estrema formalizzazione e "rigidità" computazionale, possa denunciare in forma molto chiara alcune incongruenze ed aporie non del metodo filologico in sé, quanto piuttosto di alcune sue declinazioni che derivano da cattiva comprensione e peggiore applicazione dei suoi principi. Interessante, soprattutto, la parte dell'intervento in cui si discute la possibilità di automatizzare, in parte, la fase della *collatio*, arrivando a stabilire, mediante elaborazioni computazionali e valutazioni statistiche, le linee maestre delle dipendenze genealogiche dello *stemma codicum*, raggruppando le varie famiglie di testimoni secondo le loro coincidenze in errore⁷. Meno convincenti, nel giudizio di chi scrive, le pagine che lo studioso dedica all'accostamento tra i principi del lachmannismo – o, per meglio dire, del neo-lachmannismo – e quelli della logica di tipo *fuzzy* (*De Lachmann a la « fuzzy logic »*), pagine che pure si leggeranno con profitto ed anche con un certo gusto, data la scrittura personalissima e finemente ironica del loro autore.

Seguono, all'interno del volume, alcuni contributi che, pur non mancando mai di affrontare e talora risolvere alcuni importanti nodi concettuali, sono principalmente orientati alla presentazione di singoli progetti e realizzazioni nel campo dell'informatica umanistica o documentale. Ne segnalo tre, in particolare, che più da vicino possono interessare i lettori di *Studi Medievali*.

Nel primo (*La Biblioteca Vaticana e Internet*, pp. 31-43), Ambrogio M. Piazzoni, che da qualche anno ricopre l'ufficio di Vice Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, ragguaglia sulle molte iniziative messe in atto dalla Direzione della prestigiosa istituzione a favore dei suoi "utenti distanti": la creazione di un sito web, l'accesso *on-line* ai cataloghi della biblioteca, l'opportunità di raggiungere le riproduzioni digitali di particolari collezioni (come quelle delle stampe antiche, del Medagliere o delle mappe catastali), gli strumenti per le richieste telematiche di foto-riproduzioni di vario genere o per la concessione dei diritti di pubblicazione delle immagini, eccetera. L'autore non si diffonde, comunque, in descrizioni di tipo tecnico, ma preferisce discutere, con competenza e intelligenza, sul concetto di "catalogo elettronico" di una biblioteca e sulla na-

6. Sul rapporto tra filologia mediolatina e strumenti di elaborazione computazionale non si può, ora, prescindere dal bilancio e dalle prospettive tracciati nel recente vol. *Digital Philology and Medieval Texts. Proceedings of the Arezzo Seminar 2006, 19-21 January*, a cura di A. CIULA e F. STELLA, Pisa, 2007 (Arti Spazi Scritture. Filologia latina medievale e umanistica, 4).

7. Noto – anche qui per contrastare un'opinione piuttosto diffusa – che l'interesse per l'automazione della *collatio codicum* è tutt'altro che manifestazione recente e precede anzi, a ben guardare, gli sviluppi della scienza e della tecnologia informatica: cfr. C. HINMAN, *Mechanized collation. A preliminary report*, in *Papers of the Bibliographical Society of America*, XLI (1947), pp. 99-106; J. FROGER, *La critique des textes et son automatisation*, Paris, 1968 (Initiation aux nouveautés de la science, 7); *La pratique des ordinateurs dans la critique des textes. Actes du Colloque international (Paris, 29-31 mars 1978)*, a cura di J. IRIGOIN e G.P. ZARRI, Paris, 1979 (Colloques internationaux du CNRS, 579).

tura interattiva di tale nuovo mezzo, destinato ad influenzare e modificare non solo gli strumenti, ma anche le pratiche stesse della ricerca scientifica. Conclude, infine, con un'osservazione che è difficile non condividere appieno: « *Only connect* dunque, nient'altro che connettersi, non è sufficiente e può anche non condurre in alcun posto », perché « alla fine, sono l'intelligenza e le capacità dell'uomo, e non la quantità di dati di cui dispone, a renderlo in grado di contribuire alla crescita della cultura dell'umanità » (p. 42).

Gian Carlo Alessio, nel secondo saggio che voglio segnalare (pp. 73-81), illustra *Il progetto ALIM* (*Archivio della latinità italiana del Medioevo*). Si tratta di un programma di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN), più volte finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca, nonché tuttora in corso. Nato negli anni '90 e attualmente con unità operative presso le Università di Venezia « Ca' Foscari », Verona, Milano Statale, Roma Tre, Napoli « Federico II » e Palermo, intende offrire alla libera consultazione, sulla rete Internet⁸, tutti i testi composti in Italia tra il secolo XI ed il XV, scritti in lingua latina. In una prospettiva di più lungo periodo, inoltre, si propone di completare, attraverso la schedatura e la lemmatizzazione del *corpus* elettronico, le informazioni linguistiche reperibili, per i secoli precedenti, nel grande dizionario della latinità medievale italiana, promosso dall'Unione Accademica Nazionale e curato da Francesco Araldi e Pasquale Smiraglia, il *Latinitatis Italicae Medii Aevi lexicon* (Firenze, 2001). È questo il motivo per cui il progetto è condotto sotto gli auspici della stessa Unione Accademica Nazionale ed, in particolare, della Commissione per il Dizionario del latino medievale. Particolarmente utili, anche se ovviamente da aggiornare, possono risultare – ai mediolatinisti, ma non solo – le pagine in cui G.C. Alessio passa brevemente in rassegna i *corpora* testuali della letteratura latina medievale esistenti in forma di base-dati elettronica, su Cd-Rom oppure in rete.

Biblioteche elettriche e didattica multimediale della letteratura mediolatina è il titolo dell'intervento di Antonio De Prisco e Licia Landi (pp. 83-99), in cui si presenta un interessante progetto di ricerca inerente la didattica universitaria della letteratura mediolatina, nonché la realizzazione di un Cd-Rom, nato in questo contesto e dedicato a *Gregorio di Tours agiografo. Santi e santità dell'Occidente cristiano nel VI secolo*⁹. Lo strumento, organizzato ipertestualmente, è dedicato all'opera agiografica di Gregorio, vescovo di Tours dal 573 al 594, e contiene materiali elaborati sia per la ricerca scientifica che per un utilizzo in ambito didattico. Essi sono distribuiti in sei sezioni principali: (1) « Autore »; (2) « Produzione agiografica », dove sono raccolti i testi dei *Miraculorum libri octo*, del *Liber de miraculis beati Andreae apostoli* e della *Passio septem dormientium* (con il parziale sup-

8. Cfr. <<http://www.uan.it/alim/letteratura.nsf>> [tutti i siti segnalati s'intendono ultimamente visitati da chi scrive alla data del 1 febbraio 2009].

9. L'ultima versione del Cd-Rom si trova ora allegata al saggio di A. DE PRISCO – E. FERRARINI, *Testi e ipertesti della santità. Il Cd-Rom « Gregorio di Tours agiografo »*, in *Gregorio Magno e l'agiografia fra IV e VII secolo. Atti dell'incontro di studio delle Università degli Studi di Verona e Trento, Verona, 10-11 dicembre 2004*, a cura di A. DE GL'INNOCENTI – A. DE PRISCO – E. PAOLI, Firenze, 2007 (*Archivum Gregorianum*, 12), pp. 193-210; ulteriori informazioni sono reperibili nel sito <<http://www.cyllelius.net/labium>>.

porto di indici onomastici e toponomastici ed un corredo iconografico); (3) « Tradizione manoscritta », con alcune immagini dei manoscritti che contengono le opere agiografiche di Gregorio; (4) « Percorsi didattici », sezione che guida alla lettura di alcuni passi utili a comprendere le finalità della produzione agiografica nella Gallia del VI sec. e le qualità narrative della scrittura gregoriana; (5) « Bibliografia » e (6) « Sitografia ». È possibile effettuare ricerche, attraverso un apposito motore, tanto sui testi latini quanto sui materiali didattici e di corredo, in lingua italiana. Nonostante lo scrivente faccia parte dell'*équipe* che ne ha curato la realizzazione, gli sarà consentita almeno l'osservazione che, a prescindere dal giudizio sulla qualità, trattasi di un esperimento didattico unico nel panorama accademico italiano dell'insegnamento della lingua e della letteratura medio-latine.

Elenco brevemente gli altri saggi che completano il volume: J. Flanders, *Between Source and Screen: Considering Textual Integrity in an Electronic Edition*, pp. 23-30 (sul *Women Writers Project* della Brown University di Providence, RI, una collezione *on-line* di scritture femminili in inglese, dalle origini al 1830)¹⁰; F. Boschetti, *Analisi formulare computerizzata dei poemi omerici*, pp. 45-71 (risultato ottenuto attraverso l'applicazione di un programma informatico a moduli che comprende l'analisi prosodica, metrica, sillabica e posizionale dei versi)¹¹; S. Bozzola e A. Soldani, *Per un archivio metrico elettronico: il Canzoniere di Francesco Petrarca e la lirica delle origini*, pp. 99-115 (sul progetto AMI – Archivio Metrico Italiano, frutto del lavoro di italianisti e linguisti dell'Università di Padova)¹²; G. Volpato, « *Juliet* »: *una biblioteca virtuale giuridica veronese*, pp. 117-122 (l'acronimo – davvero indovinato data la localizzazione del progetto – si scioglie *Jurisprudential Libraries Electronic Trust*); R. Valenti, *Classici virtuali e classi reali. Le reti per la didattica del latino*, pp. 123-128 (che presenta una serie di esercitazioni interattive *on-line* per l'apprendimento della lingua latina)¹³.

Un solo rilievo critico: difficile trovare una giustificazione plausibile per la scelta di pubblicare, in appendice al volume, due ulteriori saggi – quello di R. Lizzi Testa, *Trasmettere il sapere nel tardo impero romano*, pp. 131-155, e quello di M. Pieri, *Il teatro « per udir messa », il teatro « da predicare », il teatro anatomico ed altro: lo spettacolo della sapienza (sec. XV-XVII)*, pp. 157-169 – i quali, senza entrare nel merito della loro qualità, non contengono il benché minimo accenno a strumenti, metodi o procedimenti informatici. Il titolo stesso assegnato a tale appendice (*Forme tradizionali di comunicazione culturale*) si distanzia non poco – benevolmente parlando – dall'argomento complessivo del volume.

C'è da sperare, in conclusione, che la nuova collana, così felicemente inaugurata, possa presto arricchirsi di nuovi contributi.

EDOARDO FERRARINI

10. Cfr. <<http://www.wwp.brown.edu>> [l'accesso richiede autenticazione].

11. I risultati della ricerca – altra smentita di un radicato luogo comune – sono ora presentati, rigorosamente in forma cartacea, in C.O. PAVESE – F. BOSCHETTI, *A complete formular analysis of the Homeric poems*, Amsterdam, 2003-2004 (Lexis research tools, 2).

12. Cfr. <<http://www.maldura.unipd.it/ami/php/index.php>>.

13. Cfr. <<http://www.filclass.unina.it/latino.htm>>.